

PARMA E VIENNA CON TOMMASO TRAETTA

Integrazione al paragrafo
La prima francesizzazione del melodramma

Uno dei primi esempi di rimodulazione dell'assetto dell'opera seria si deve al compositore **Tommaso Traetta** (1727-1779, Fig. 1). Pugliese di nascita, studia a Napoli con Nicola Porpora e Francesco Durante e sin da subito si afferma nel panorama italiano, come testimoniato dalla clamorosa risonanza dei successi del suo primo melodramma *Il Farnace*, rappresentato al teatro San Carlo nel novembre del 1751.

Richiesto da nobili e impresari, nel 1758 accoglie la carica di maestro di cappella del duca di Parma **Filippo I di Borbone**. Il nobile, avendo preso in moglie la principessa Elisabetta di Francia – figlia di Luigi XV e Maria Leszczyńska – ha un forte legame con il paese d'oltralpe e sposa pienamente i principi illuministici degli enciclopedisti, prefiggendosi di eleggere la sua corte a un'isola classiceggiante dai tratti francesi.

A partire dal 1749 la carica di primo ministro a Parma è conferita a **Léon Guillaume du Tillot** (1711-1774), di educazione e mentalità parigina, che gestisce le finanze curando accuratamente l'aspetto culturale. Infatti sotto la sua amministrazione sorge l'Accademia di Belle Arti di Parma, l'Università si amplia e viene istituito il museo archeologico.

Traetta plasma le sue composizioni sullo stampo francese e, riprendendo la struttura della *tragédie lyrique*, suddivide il melodramma in cinque atti e vi inserisce una presenza massiccia di balli teatrali e cori. Il compositore si ispira a Rameau e propone una sorta di "italianizzazione" dei suoi *Hippolyte et Aricie* e *Castor et Pollux*, musicando rispettivamente Ippolito e Aricia nel 1759 e *I Tindaridi* nel 1760, sulla traduzione dei libretti da parte di Carlo Innocenzo Frugoni. L'esperimento ha eco in tutta Europa, segno che il gusto



Fig. 1 – Ritratto di Tommaso Traetta. Olio su tela di Guglielmo Tomaini (sec. XIX), Napoli, Museo storico musicale.

della società del secondo Settecento si sta proiettando verso nuove proposte di opera seria. Traetta non si allontana completamente dal modello metastasio, conserva l'alternanza tra recitativi e arie ma supera lo schema tipico con l'incremento dei balli e un ruolo preponderante dell'orchestra.

Subito dopo il periodo parmense il compositore si sposta a Vienna, uno dei maggiori centri dell'avanguardia musicale europea dove si è già svolto l'operato di Zeno e Metastasio. A volerlo nella città è un nobile italiano, il conte **Giacomo Durazzo** (1717-1794), che come sovrintendente agli spettacoli di corte, al pari di du Tillot è orientato a una riforma dell'opera seria tramite la commistione delle tradizioni francese e italiana. Traetta ripete la formula già sperimentata a Parma e musica l'opera *Armida* su modello della omonima *tragédie en musique* di Lulli e libretto dello stesso Durazzo, che debutta al Burgtheater (teatro di corte) il 3 gennaio 1761 con la definizione di “**azione teatrale per musica**”, a indicare un'opera in scala ridotta.

♪ **Tommaso Traetta, recitativo “Oh portento, oh stupor” e aria “Di quest'aura, di quest'onde” dall'atto II scena 2 di Armida.**